



GRUPPO ARCHEOLOGICO TORINESE



Sede: Via Bazzi, 2 • 10152 Torino • Tel. 011.43.66.333
Segreteria: martedì dalle 16 alle 19 e venerdì dalle 18 alle 21
Internet: <http://www.arpnet.it/gat> • E-mail: gat@arpnet.it



GRUPPI ARCHEOLOGICI
D'ITALIA



FORUM EUROPEO
DELLE ASSOCIAZIONI
PER I BENI CULTURALI



CENTRO NAZIONALE
PER IL VOLONTARIATO



UNIONE
VOLONTARI CULTURALI
ASSOCIATI

Associazione di Volontariato (fondata nel 1983)
appartenente ai Gruppi Archeologici d'Italia (fondati nel 1965)
e iscritta al Registro Regionale della Regione Piemonte - n. 657/93.

O.N.L.U.S. (Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale)

TORINO DA NON VEDERE

Lettera aperta agli Amministratori della nostra città e a quanti deputati alla tutela e valorizzazione dei beni culturali

Questo stampato è stato inviato o recapitato a mano, in data 30 novembre 2001, alle seguenti autorità:

Sindaco di Torino

Sergio Chiamparino
P.za Palazzo di Città, 1 - 10122 Torino

Assessore alle Risorse e allo Sviluppo della Cultura

Fiorenzo Alfieri
Via S. Francesco da Paola, 3 - 10123 Torino

Assessore all'Urbanistica ed Edilizia Privata

Mario Viano
Piazza San Giovanni, 5 - 10122 Torino

Presidente della Circoscrizione I

Luca Piovano
Via Arsenale 33 - 10121 Torino

Prefetto della Provincia di Torino

Achille Catalani
Piazza Castello, 205 - 10124 Torino

Presidente della Regione Piemonte

Enzo Ghigo
Piazza Castello 165 - 10121 Torino

Presidente della Provincia di Torino

Mercedes Bresso
Via Maria Vittoria 12 - 10123 Torino

Ministro per i Beni e le Attività Culturali

Giuliano Urbani
Via del Collegio Romano 27 - 00186 Roma

Sopr. Archeologica del Piemonte

Luisa Brecciaroli
Piazza San Giovanni 2 - 10122 Torino

Sopr. Beni Ambientali e Architettonici del Piemonte

Pasquale Malara
Piazza San Giovanni 2 - 10122 Torino

Sopr. Beni Artistici e Storici del Piemonte

Carla Enrica Spantigati
Via Accademia delle Scienze 5 - 10123 Torino

Carabinieri T.P.C. (Tutela Patrimonio Culturale) - Sez. di Torino

Ten. Giuseppe Marseglia
Via XX Settembre 88 - 10122 Torino

Comando Polizia Municipale di Torino

Vincenzo Manna
Corso XI Febbraio 22 - 10152 Torino

Questo stampato viene inoltre distribuito ai cittadini e lo sarà fintanto che le tematiche qui espresse non troveranno soluzione.

Torino, novembre 2001

Egregi Signori,

scriviamo questa lettera a più destinatari perché, da qualche parte, ci giunga alfine risposta su vari temi, alcuni dei quali ci affliggono da anni (e affliggono molti altri torinesi e visitatori occasionali).

Il motivo per cui ci permettiamo di sottoporvi queste nostre osservazioni è perché siamo convinti che qualcosa si possa, e anzi si debba, fare per migliorare la situazione. Se abbiamo scelto la formula della lettera aperta è perché, dopo averne parlato per anni, a voce, con tante persone che avrebbero potuto agire, nessuno possa più ignorare le situazioni denunciate.

Stiamo parlando di problemi inerenti la tutela e la valorizzazione di alcuni beni storici e archeologici della nostra città, che di seguito riassumiamo e che più avanti esaminiamo.

1) La "pietra tombale" di via Garibaldi ang. via della Consolata e la targa che la "valorizza";

2) Lo stato di degrado in cui versa la "casa del Senato" (piazza IV Marzo);

3) La targa posta sulla cancellata a sud della Porta Palatina;

4) La non segnalazione di edifici d'interesse storico;

5) La scomparsa di alcuni elementi decorativi dalla Casa dei Romagnano (via Mercanti).

Si badi che le critiche espresse in queste pagine non intendono nascondere la nostra soddisfazione per le riuscitissime opere culturali pubbliche (come il Museo del Cinema) o per i restauri, anche importanti, cui vengono sottoposti molti edifici storici cittadini (recentemente, il teatro romano).

Tuttavia, crediamo che il nostro compito di volontari non debba essere solo quello della claque plaudente, ma riteniamo di dover dare il nostro contributo ed esprimere

le nostre idee, con spirito costruttivo, anche in seguito alle numerose perplessità manifestateci dai cittadini guidati dai volontari durante l'iniziativa "Torino non a caso".

Vogliate pertanto cogliere in questo scritto uno stimolo per agire concretamente avvicinandovi a ciò che molti cittadini desiderano: vedere conservato, protetto e valorizzato ciò che resta del passato della propria città.

Si ha un bel dire che la nostra città sta cambiando, che la sensibilità degli amministratori pubblici e dei cittadini verso le tracce del nostro passato incomincia a maturare, che finalmente Torino "sta imparando a rivalutarsi". In questi anni qualcosa, anzi molto, è stato fatto, ma fintanto che episodi simili a quelli descritti continueranno a verificarsi (e a restare irrisolti per lungo tempo) ci permettiamo di nutrire un velato pessimismo sul futuro dei nostri beni storici ed artistici più antichi e meno "famosi".

Inoltre, come nel caso della Casa del Senato, non si trincerino i nostri politici dietro alla frase "Eh, purtroppo si tratta di edifici privati, il Comune può fare poco!": se è forse vero che la Città non può intervenire direttamente, ciò non diventi la scusa per disinteressarsi del problema e non ricercare soluzioni con gli altri Enti e anche con i privati.

Per quanto riguarda la Casa del Senato, ad esempio, ci risulta che gran parte dell'immobile sia di proprietà comunale: ma anche qualora non fosse così, possibile che nessuno abbia a cuore, oltre ai cittadini, la sorte di questo edificio, forse il più antico di Torino?

Speriamo ardentemente che queste osservazioni possano aiutare l'amministrazione pubblica ad eliminare alcune pecche sinceramente "incomprensibili" agli occhi dei cittadini e, siamo certi, anche ai vostri.

Non ci interessa qui indicare come "responsabili" delle carenze evidenziate questo o quell'Ente o Ufficio: semplicemente, speriamo fiduciosi che chi debba provvedere provveda, nell'interesse della collettività.

Con sincera amicizia e spirito di collaborazione

Il Direttore del G.A.T.
Fabrizio Diciotti

Il Consiglio Direttivo del
Gruppo Archeologico Torinese

2) lo stado di degrado in cui versa la Casa del Senato

In **piazza IV Marzo**, a destra giungendo da via Milano, fa "bella" mostra di sé un edificio medievale la cui facciata denuncia una gravissima condizione di degrado: si tratta della cosiddetta "**Casa del Senato**".

Dal nudo paramento in laterizio si affacciano una finestra gotica e due guelfe; altri resti di finestra ammiccano tra i mattoni medievali consunti e ricoperti di smog. Un rozzo portale dall'aspetto antico dà accesso ad un cortile spoglio e povero. Questo edificio presenta una serie di caratteristiche che ne fanno uno dei testimoni più insigni della storia di Torino antica.

Facciamo ora un rapido esame della costruzione:

- già nel basso Medioevo (XIII sec. c.) l'edificio era alto tre piani, quando in genere le altre case torinesi non superavano un piano fuori terra, indice di importanza;

- la "Casa del Senato" ha fondamenta profonde, indizio di un'antichità che potrebbe affondare le radici almeno nell'alto Medioevo: oltre alla cantina ed al tipico "infernotto" di molte case torinesi, l'edificio possiederebbe un terzo piano sotto terra (notizia non confermata);

- il palazzo si trova orientato lungo un decumano romano: è pertanto presumibile che la fondazione dell'edificio risalga ai primi secoli del Medioevo, dal momento che gli edifici circostanti hanno orientamenti che nulla hanno in comune con l'antico tracciato romano;

- i blocchi impiegati per la costruzione del portone sono romani; si potrebbe però pensare che tali blocchi non si siano mai mossi dalla loro sede originaria e che siano ciò che resta di un importante edificio pubblico riutilizzato e riedificato in epoca medievale; considerando che ci troviamo a ridosso della piazza del Municipio, un tempo il foro romano, si può ipotizzare che il palazzo fosse il Pretorio, ossia

il centro di comando della colonia romana;

- la "Casa del Senato" è anche detta "Palazzo Longobardo", in quanto si ritiene che possa essere stata la sede dei duchi torinesi durante la dominazione longobarda; ad avvalorare questa ipotesi resta il fatto che nella zona oggi occupata da piazza IV Marzo si trovava, ancora nel XVIII secolo, la chiesa di San Pietro "curte duci" (il "duca" di cui si parla è, appunto, il duca longobardo);

- infine, la "Casa del Senato" costituisce una delle pochissime abitazioni medievali torinesi sufficientemente integre ed apprezzabili.

Nonostante tutte queste considerazioni, anche qui, come altrove (per esempio alla Casa del Pingone – sapete dov'è? – cfr. punto 4), non si vede nemmeno l'ombra di un benché minimo cartello giallo che indichi l'importanza del palazzo o che, almeno, ne segnali l'avvenuta promozione a "punto di interesse storico".

Nel frattempo la facciata si sta lentamente sbriciolando. Fino a qualche anno fa, al primo piano dell'edificio si trovava una cornice lobata che un tempo ospitava un affresco (ancora visibile intorno al 1950); oggi la cornice è letteralmente crollata e recentemente si è intervenuti su di essa applicando un verde **lampione** direttamente sulla cornice ferita, con assoluta noncuranza e un mnefreghismo che lascia allibiti (andate a vedere).

Domanda

Nell'attesa che qualcuno si decida a porre fine all'insensata e continua decomposizione dell'edificio, non si potrebbe **almeno** togliere il lampione (n. ZFN 4) o spostarlo di due metri più a ovest, dove c'è un bellissimo muro che non ha più di 50 anni? ●



Casa del Senato

A destra, l'ingresso realizzato utilizzando blocchi d'epoca romana.



Casa del Senato - Sopra, nel 1988 - Sotto, oggi.



1) la “pietra tombale” di via Garibaldi



Intorno al 1978 la centrale via Garibaldi, ex decumano massimo della città romana, viene pedonalizzata. L'operazione reca un piccolo risvolto archeologico: quasi all'incrocio con via della Consolata (davanti all'attuale cinema Charlie Chaplin) emergono traccia di mura urbane.

Non si tratta delle mura romane occidentali ma di una cinta più recente risalente al XVI secolo. I resti laterizi rinvenuti sono ciò che resta delle mura che il duca Emanuele Filiberto di Savoia fece innalzare, esternamente a quelle antiche romane e medievali, per collegarsi alla nuova e poderosa costruzione militare della Cittadella, di cui oggi rimane solo il Mastio.

Qualcuno propone di conservare i resti in modo che siano resi visibili ai pedoni; la proposta evidentemente raccoglie consensi ed in breve tempo le mura vengono protette da una spessa lastra di vetro e l'area viene arredata con panchine di legno e fioriere. Esternamente alla lastra di vetro viene collocata una targa metallica che recita: *“Mura del XVI secolo erette dal duca Emanuele Filiberto all'esterno di quelle romane. La pavimentazione a cubetti evidenzia lo spessore del muro”*. Effettivamente, a ridosso della lastra di vetro corre un rettangolo realizzato con cubetti di porfido, che ben si distingue dalla circostante pavimentazione a lastre di pietra.

Ma cominciano i problemi. Poco

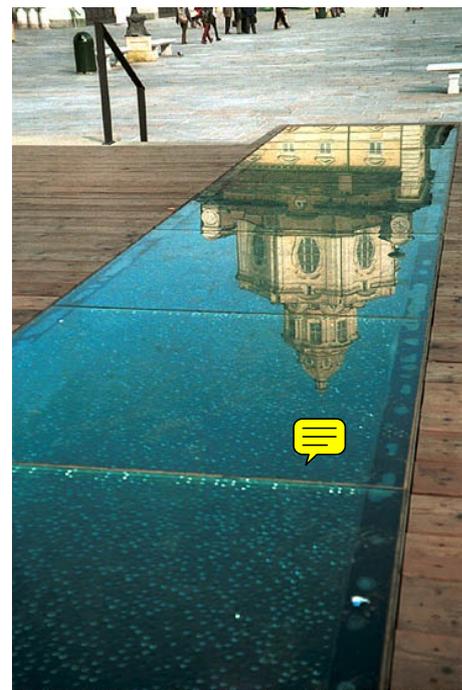
tempo dopo il vetro incomincia ad appannarsi e la condensa impedisce al curioso cittadino di vedere le mura sottostanti; ben presto ci si dimentica, malgrado la targa, persino che cosa quella lastra di vetro nasconda.

Interviene l'amministrazione comunale (supponiamo) che fa rimuovere il vetro di copertura; al suo posto viene collocata una **lastra in pietra**, che, si sa, non è trasparente. Tuttavia, la **targa** metallica, rimane saldamente al suo posto.

Ancora oggi, quindi, il passante o il turista ignaro può sedersi comodamente sulle panchine che circondano la misteriosa lastra di pietra e se egli, incuriosito, si china a leggere quel che dice la targa infissa a pochi centimetri dal monolito, viene a sapere che esso è ciò che resta delle mura cinquecentesche della città, realizzate in... improbabili blocchi squadrati di granito. Meglio degli Aztechi!

Per concludere: ancora oggi, dopo quattro lustri, in via Garibaldi troviamo qualcosa di inutile, incomprensibile ed il cui valore didattico non solo è nullo ma addirittura negativo. Pazienza per la “pietra tombale”, ormai i cittadini ci hanno fatto l'abitudine e la usano per nettarsi le scarpe infangate. Ma almeno la targa, quella povera targa che da vent'anni è tristemente consapevole di raccontare un'inesattezza e che cerca inutilmente di arrossire alla vergogna, sarebbe senz'altro ora di rimuoverla.

Ah, dimenticavamo; dal momento che, è noto, la storia si ripete, ecco che la vicenda del vetro appannato si sta replicando in piazza Castello, dove recentemente sono state evidenziate due porzioni di un lungo tratto di mura romane. Nei primi mesi si vedevano bene, ora non più, causa il vetro appannato e sporco: forse qualcuno, da qualche parte, sta già lisciando due belle pietre da sistemare al posto delle lastre di vetro? Pur plaudendo con gioia all'iniziativa di rendere visibile il tratto murario, ci chiediamo: perché nessuno ha pensato al “dopo”? ●



Piazza Castello - Le lastre di vetro, di volta in volta appannate, gocciolanti o semplicemente sporche, non permettono di vedere le sottostanti mura romane. Nessuno a pensato a deumidificare o semplicemente a pulire?

3) la targa posta sulla cancellata sud della Porta Palatina



Col tempo, le cose sono cambiate e, a seguito di eventi diversi, molti cartelli sono finalmente spuntati a rendere giustizia ai palazzi e ai monumenti torinesi più importanti.

Tutto bene? Per favore, fate una passeggiata intorno alla Porta Palatina.

Davanti alla facciata (il lato verso corso Regina Margherita) è stato collocato uno scarno, ma corretto, cartello che liquida in poche righe questo grandioso relitto dell'epoca romana.

Va bene, non pretendiamo la luna. Sarebbe meglio un bel pannello esplicativo sullo stile di quelli realizzati per i palazzi barocchi, ma tant'è.

In compenso, sul lato sud (quello delle statue) è stata collocata una **targa metallica** (cfr. foto) che rappresenta un vero inno all'inutilità e all'incomprensione.

Redatta in un italiano ottocentesco senza che sia riportato l'autore, con la punteggiatura sbagliata (...porta palatina mirabile, monumento di età romana...), non aiuta certo il cittadino e men che meno il turista a comprendere a fondo (e neppure in superficie) la complessità e le vicende di questo prezioso edificio.

Anche qui, con buona pace di chi, sicuramente con buone intenzioni, ha deciso per la sua collocazione, noi proponiamo la rimozione di questa targa, che dice poco e, per giunta, lo dice male. ●

4) la non segnalazione di edifici d'interesse storico

Riportiamo un esempio evidente. In via Egidi, all'angolo con via Basilica, si trova un edificio un tempo cadente e oggi in fase di restauro, noto come la **"Casa del Pingone"**.

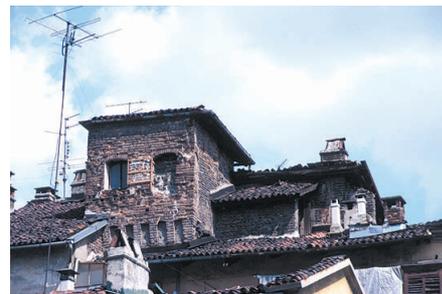
Fu la dimora di Emanuele Filiberto Pingone, storico e umanista vissuto alla corte dei Savoia nella seconda metà del Cinquecento e celebrato dallo scrittore Gramegna; egli fu l'iniziatore delle raccolte che diedero poi vita al Museo di Antichità e stilò la prima storia di Torino, l'**"Augusta Taurinorum"**.

L'edificio in questione rappresenta un raro relitto della città medievale e cinquecentesca, epoche delle quali conserva, oltre all'impianto edilizio, qualche traccia di antica finestra e,

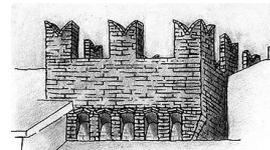
soprattutto, l'unica **torre medievale** rimasta a Torino, ben visibile da via Egidi per quanto sia mimetizzata da sovrapposizioni più recenti e quasi mai segnalata dalle guide turistiche (andate a vedere).

Ebbene, anche questo edificio non ha avuto il piccolo privilegio di essere dotato di uno di quei cartelli metallici gialli che recitano: *"punto di interesse storico"* e che sono sorti un po' ovunque in città negli ultimi anni. In compenso, il palazzo dirimpettaio (Palazzo d'Este), che ebbe la fortuna di ospitare (per pochi mesi) il poeta Torquato Tasso, sfoggia il l'agognato cartello.

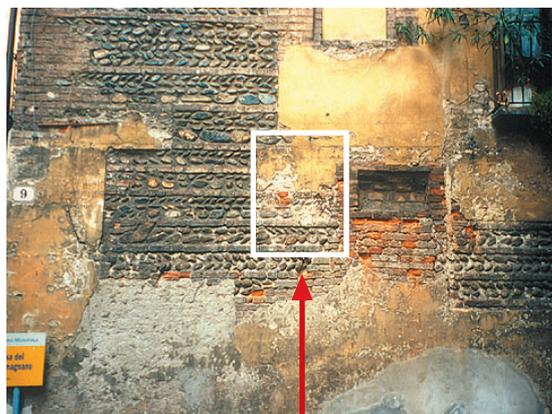
Attendiamo con apprensione la fine del restauro... ●



Casa del Pingone - La torre medievale e, a destra, un'ipotesi di restauro.



5) la scomparsa di alcuni elementi decorativi dalla Casa dei Romagnano (Via Mercanti)



Ultimissima acquisizione nell'elenco delle cose che **non** dovrebbero essere, è la recente **sparizione di alcuni mattoni medievali decorativi** sul lato sud della bellissima casa dei Romagnano.

La domanda è: chi li ha rimossi? Ossia: sono stati rimossi per studio, per restauro, perché riconosciuti falsi o qualcuno se li è semplicemente rubati? E qualche responsabile ha notato e ha denunciato la scomparsa? Qualcuno ha delle risposte? ●

